



◆ «Siamo davvero ad un bivio, lo status quo non regge più. O una pace stabile oppure c'è la quasi certezza di un nuovo conflitto»

◆ «Grazie alla visita del Papa per la prima volta l'immagine del nostro paese è stata quella di un paese normale, senza emergenze»

◆ «Il Pontefice è riuscito a parlare al cuore degli israeliani e dei palestinesi, mostrando come sia possibile ricercare il dialogo tra diversi»

L'INTERVISTA ■ YOSSI BEILIN, ministro della Giustizia israeliano

«Accordo con la Siria o si rischia la guerra»

DALL'INVIATO
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

GERUSALEMME «Per una volta, grazie alla visita di Giovanni Paolo II, l'immagine di Israele riflessa dai media di tutto il mondo non è stata quella di un Paese in perenne stato d'emergenza, bersaglio di attentati o di eventi bellici. Per una volta almeno abbiamo dato l'idea di un Paese normale, dalle grandi suggestioni culturali, religiose, archeologiche. E la normalità, mi creda, è un bene prezioso in questa tormentata terra». L'uomo che ci riceve di primo mattino nel suo ufficio nel cuore della Gerusalemme ebraica è l'uomo più indicato per trarre un bilancio politico della visita del Papa in Israele. Lo è per il suo presente e per il suo passato. Si tratta di Yossi Beilin, ministro della Giustizia, uomo di punta del governo di Ehud Barak. La biografia politica di Beilin s'intreccia con alcuni eventi che hanno segnato la storia recente di Israele e del Medio Oriente. È lui, infatti, il principale artefice di quella «diplomazia segreta» che portò alla firma degli accordi di Oslo con l'Olp di Yasser Arafat, ed è ancora Beilin il firmatario per Israele, nel dicembre 1993, della storica intesa tra lo Stato ebraico e la San-

ta Sede. A dominare il nostro colloquio è una conclusione, la visita del Papa, e un'attesa, l'incontro di Ginevra tra Clinton e Assad. «Siamo davvero ad un bivio - riflette Yossi Beilin - l'attuale status quo non regge più. L'alternativa che abbiamo davanti a noi è secca: o una pace stabile, chiara e globale con i palestinesi, la Siria e il Libano, oppure c'è il rischio, addirittura la quasi certezza di una nuova guerra che avrebbe effetti devastanti per tutto il Medio Oriente».

Il viaggio del Papa in Terrasanta si è voluto eminentemente pastorale ma non c'è dubbio che ogni suo atto, ogni sua visita, ogni parola pronunciata da Karol Wojtyła ha avuto ricadute politiche. In questa chiave, che bilancio può essere tratto dell'evento conclusosi oggi (ieri, ndr.)?

«A segnare l'intera visita del Papa è stato il tema della riconciliazione e della pacificazione. È stato questo, a

mio avviso, il filo conduttore di tutti i suoi incontri con israeliani e palestinesi, ebrei, cristiani e musulmani. E il bilancio è del tutto positivo: la simpatia e il rispetto nei confronti della personalità del Papa, la volontà di dialogo che ha segnato ogni atto, ogni incontro di Giovanni Paolo II rappresentano una "dote" preziosa che non va dispersa».

È sul piano più strettamente politico?

«Chi ha cercato di tirare il Papa dalla sua parte, strumentalizzando una sua frase, addirittura i suoi silenzi, non ha capito nulla dell'importanza vera di questo viaggio. Il Papa non era portatore di proposte politiche né di soluzioni immediate per operare una svolta di pace in Medio Oriente. Ma è riuscito a parlare al cuore degli israeliani e dei palestinesi. Giovanni Paolo II ha rafforzato il processo di normalizzazione nei rapporti tra i due popoli, mostrando come sia possibile, ad ogni livello, ricercare il dialogo



Chi pensa che sia possibile congelare la situazione attuale è un illuso

Il ministro della Giustizia israeliano Yossi Beilin e sotto l'incontro a Ginevra tra il presidente Bill Clinton e quello siriano Hafez Assad

tuali, di cui il mio Paese è ricco. Tutto ciò forse incoraggerà molte persone a visitarci e a conoscerci meglio. La conoscenza è lo strumento decisivo, molto più della diplomazia, per costruire più forti relazioni tra popoli». Signor ministro, la nostra intervista avviene poche ore prima del vertice di Ginevra tra il presidente americano Bill Clinton e il suo omologo siriano Hafez el-Assad. In Israele l'attesa è grande. Cosa vi attendete?

«L'aspettativa più immediata riguarda il rilancio delle trattative con la Siria. Un insuccesso in questo senso sarebbe un colpo durissimo perché un eventuale interruzione del negoziato sarebbe questa volta molto lunga. Mesi certamente, forse anni».

La pace con la Siria si configura dunque come una corsa contro il tempo?

«È così. I tempi per stringere un accordo sono quelli che ancora intercorrono da qui alla fine della presidenza Clinton. Perché non vi è dubbio che l'attuale presidente americano ha fatto della pace in Medio Oriente l'obiettivo più ambizioso della sua politica estera, il suggello più alto e nobile della sua presidenza. E non so se il suo successore avrà la stessa determinazione nel favorire in ogni modo, spendendosi personalmente in più di una occasione come ha fatto Clinton, il dialogo arabo-israeliano. E poi, se da Ginevra scaturirà il via libera all'apertura del negoziato, vorrebbe dire che i siriani hanno accettato se non tutte, almeno la maggior parte delle proposte israelo-americane presentate nel vertice da Clinton».

Resta da vedere se un accordo di pace con Damasco che comporterebbe, parole di Ehud Barak, «dolorosi sacrifici» territoriali per Israele, riuscirà a conquistare la maggioranza dei consensi nel referendum popolare con cui gli israeliani dovranno dire sì o no alla pace con la Siria. L'esito di questo referendum è tutt'altro che scontato, come dimostrano tutti i sondaggi.

«Sono convinto che se Barak siglerà un accordo di pace con la Siria in quell'accordo visaranno tutti gli elementi ritenuti indispensabili dalla grande maggioranza degli israeliani per dare il via libera, con il referendum, ad una pace nella sicurezza. Ciò che non ritengo realistico è lo scenario di un accordo siglato da Barak, che sta dimostrando grande determinazione sui punti ritenuti fondamentali per Israele, e respinto in un referendum».

Un fallimento del negoziato con Damasco potrebbe aprire la strada ad una nuova guerra con la Siria?

«Il rischio c'è ed è forte. L'alternativa realistica alla guerra è una pace globale, stabile, e non il mantenimento dell'attuale status quo. Chi pensa che sia possibile congelare ancora a lungo la situazione attuale, mantenere in vita i fragili equilibri che sostengono il Medio Oriente, o è un illuso, o peggio, un irresponsabile. Il presidente Assad ha fama di statista pragmatico. È il momento di dimostrarlo».



J. Scott Applewhite/Ap

DALL'INVIATO

GERUSALEMME «Riteniamo che non sarebbe produttivo fissare in questo momento la ripresa dei colloqui tra Siria e Israele». Il volto corrucciato di Joe Lockart, portavoce di Bill Clinton, accompagna una dichiarazione di fallimento. Non definitivo, forse, ma certo bruciante. Il vertice di Ginevra tra il presidente americano e il suo omologo siriano Afez el-Assad si conclude con un sostanziale nulla di fatto. «Ora abbiamo le idee più chiare», prova a dire il portavoce della Casa Bianca, ma, spietato, il «New York Times» titola oggi a tutta pagina: «Fallimento». A difendere l'operato del presidente resta Madeleine Albright: «Il presidente Clinton - dichiara la segretaria di Stato ai microfoni della Cnn - ha deciso di correre un rischio. Sapeva che l'esito del colloquio non era sicuro, ma ha pensato che valesse la pena tentare».

Prima di lasciare l'Hotel Intercontinental, lussuosa sede del summit, Clinton telefona a Barak per aggiornare il premier israeliano sull'esito, deludente, del vertice. La speranza lascia il posto alle ricriminazioni.

Ma a Gerusalemme si evita di usare toni ultimativi: «Sappiamo che la pace con la Siria ha una valenza strategica per il Medio Oriente - dichiara a l'Unità il ministro della Sicurezza israeliano, Shlomo Ben Ami -». Dal vertice di Ginevra ci attendevamo un segnale di apertura da parte siriana. Questo segnale non è venuto ma non per questo abbandoneremo la strada del dialogo». Una strada che resta in salita. Quattro ore è mezzo di «discussione serrata» hanno lasciato intendere che

sulle questioni cruciali di un accordo di pace tra Damasco e Gerusalemme le distanze restano «abissali».

Tanto da indurre Clinton a riprendere la via di Washington. «Se fosse stato necessario - ammette il Consigliere presidenziale per la sicurezza, Sandy Berger - Clinton avrebbe prolungato di un giorno la sua presenza a Ginevra ma le posizioni del presidente Assad erano tali da non giustificare un nuovo incontro domani (oggi, ndr.). Ad Assad, rivela una fonte della Casa Bianca, Clinton aveva chiesto di riprendere subito la trattativa con Israele, sospesa a gennaio, con l'obiettivo di giungere ad un accordo di pace entro un mese o due. Accordo da sancire con un vertice a tre a Washington».

Ma il pressing americano non ha piegato le riserve di Assad. Il fatto che il «leone di Damasco», da tempo gravemente malato, abbia deciso di recarsi a Ginevra in uno dei suoi viaggi all'estero, concordato dai analisti diplomatici a Gerusalemme, sta a significare di un suo interesse a riportare la Siria al centro dello scenario politico mediorientale. Ma i tempi di Assad non sembrano coincidere con quelli di Clinton. E così da Ginevra invece dell'atteso annuncio della ripresa dei negoziati siriano-israeliani, va in scena l'ennesima puntata della «guerra delle dichiarazioni».

«Israele continua a bloccare la ripresa dei negoziati di pace in Medio Oriente», tuona il portavoce del presidente siriano, Joubran Courieh. Al centro del contenzioso resta il ritiro dell'esercito israeliano dalle alture del Golan, conquistate dopo la guerra dei Sei giorni (1967). Damasco resta ferma nella sua richiesta: il ritiro deve essere totale e le linee di confine devono tornare quelle precedenti al giugno '67. A Ginevra Clinton ha avanzato una proposta di mediazione: gli Stati Uniti premeranno su Israele perché accetti la richiesta

di un ritiro totale dalle Alture contese ma in cambio Damasco dovrebbe rinunciare al controllo delle acque del mare di Galilea, che rappresentano il 40% delle risorse idriche dello Stato ebraico. Una mediazione che, almeno per il momento, non sembra aver sortito effetto. Clinton riparte per Washington a mani vuote ma non molla. Domani incontrerà alla Casa Bianca il presidente egiziano Hosni Mubarak e al centro del faccia a faccia vi sarà lo sforzo congiunto Usa-Egitto per un rilancio del negoziato di pace. Prima di lasciare Ginevra, il presidente americano ha un secondo, lungo colloquio telefonico con il premier israeliano: Clinton informa dettagliatamente

Barak sui risultati del verice con Assad e chiede al premier israeliano di «non giungere ad affrettate conclusioni». In altri termini, di evitare toni da ultima spiaggia e di proseguire nella «strategia dell'attenzione» verso Damasco. Ma sia Clinton che Barak sanno che la ricerca di un accordo di pace con la Siria è una corsa contro il tempo. E che il mantenimento dell'attuale status quo è una mera illusione.

«La distanza tra le posizioni di Siria e Israele è breve ma il percorso è difficile», aveva ammesso Clinton alla vigilia del summit di Ginevra. La realtà ha avvalorato le sue parole. E il Medio Oriente torna ad essere una polveriera pronta a esplodere.

U.D.G.

Fallisce il vertice tra Clinton e Assad «Troppe divergenze, la pace è lontana»



edizione SPECIALE

il grande cinema di Ingmar Bergman

L'ultimo capolavoro del maestro, l'ultimo film della collana.
Fanny & Alexander è in edicola a L. 19.900

Desidero ricevere la collana

• Il posto delle fragole • Sussurri e grida • Sinfonia d'autunno • Il settimo sigillo • Scene da un matrimonio
• "Il grande cinema di Ingmar Bergman" • Luci d'inverno • Un mondo di marionette • Sorrisi di una notte d'estate • Fanny & Alexander

Inviatemi le 9 VHS a 135.000 lire (anziché 179.100 lire) + 5.000 lire di spese postali. I miei dati (in stampatello):

• Nome _____ • Cognome _____ • Via/Piazza _____ n° _____ • CAP _____
• Città _____ • Prov. _____ • Età _____ • Professione _____

Scelgo la seguente modalità di pagamento: Versamento sul conto corrente postale n° 84325000 intestato a : Elle U Multimedia S.r.l. - Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma.
 Contrassegno (pagherò al momento del ricevimento) Carta di credito n° _____ scad. _____ Visa MasterCard Eurocard Diners

Inviare il coupon presso Elle U Multimedia casella postale 210 - 00125 Roma. Oppure telefonare al Servizio clienti. In caso di versamento su ccp unire la ricevuta originale del pagamento. Elle U garantisce la massima riservatezza dei dati da Lei comunicati in questa cartolina e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a Elle U Multimedia casella postale 210 - 00125 Roma. I suoi dati potranno essere utilizzati per inviarLe informazioni commerciali, campioni gratuiti e omaggi. Se non desidera ricevere altre proposte barri questa casella (Legge 675/96).

Firma _____ data _____ Servizio clienti tel. 06/52.18.993

